

GRUPPO DI LAVORO

STRUMENTI E INIZIATIVE PER LO SVILUPPO DELLE START UP GREEN

STATI GENERALI DELLA GREEN ECONOMY 2016



STATI GENERALI
della Green
Economy
2016

Il Consiglio Nazionale della Green Economy
in collaborazione con



GDL 1 - STRUMENTI E INIZIATIVE PER LO SVILUPPO DELLE START-UP GREEN

PREMESSE

Nel definire cosa si può fare per sviluppare un mercato delle start-up green abbiamo ritenuto necessario definire cosa si intende per start-up e cosa si intende per green. Altrettanto importante è analizzare il contesto in cui esse operano, cioè il loro ecosistema. Sulla base di queste evidenze sono state sviluppate delle proposte, probabilmente non esaustive, ma che rappresentano delle azioni concrete che possono essere avviate rapidamente per portare beneficio alla dinamica di crescita della green economy italiana.

Per start-up intendiamo le start-up innovative; per green intendiamo quelle con una specifica vocazione e capacità di contribuzione alla qualità della prestazione ambientale (c.d. Core green). Per Ecosistema intendiamo in primis la rete degli incubatori nazionali, poi gli enti di ricerca in cui viene sviluppata la ricerca scientifica, quindi i territori con i loro enti locali e infine il sistema della finanza, pubblica e privata, dedicata alla fase di start-up. Ma l'ecosistema è composto anche di tutte le imprese della Green Economy.

Le proposte sono articolate in strumenti normativi e finanziati da implementare e strumenti tecnici o iniziative da intraprendere.

CORE GREEN

Si possono individuare due tipologie di imprese della green economy:

1) Imprese Core Green, che realizzano prodotti, beni e servizi ad alta valenza ambientale secondo la classificazione degli Environmental Goods and Services Sector (EGSS) utilizzata dalle Nazioni unite e da Eurostat. Si tratta di imprese cresciute con l'aumento dell'importanza dei prodotti per l'ambiente e lo sviluppo della legislazione ambientale, che comprendono la fornitura di servizi e la realizzazione di prodotti specificamente ambientali, di beni modificati per essere green o "puliti", nonché la vasta gamma di tecnologie ambientali;

2) Imprese Go Green, certo più numerose che, pur non producendo beni e servizi ad alta valenza ambientale, si muovono verso modelli di green business. Secondo una classificazione OECD esse comprendono ad esempio: prodotti e processi che puntano a diventare più green; sistemi che valorizzano la riduzione, il riuso o il riciclo dei rifiuti nonché il maggiore utilizzo di energie rinnovabili e che puntano a ottimizzare l'eco-efficienza; forniture di funzioni e benefici di un prodotto anziché del possesso del prodotto stesso, che adottano sistemi di finanziamento innovativi focalizzati sul miglioramento della performance ambientale ecc. I modelli di green business adottati dalle imprese go green agiscono a diversi livelli: puntano a modificare e migliorare le tecnologie e i processi esistenti per aumentare l'efficienza delle risorse e l'uso di energia e per ridurre gli impatti ambientali; oppure a ridurre gli impatti ambientali cambiando a fondo sistemi di gestione, sviluppando nuove applicazioni, impiegando in modo nuovo tecnologie già esistenti; fino a quelli che includono sia l'adozione di tecnologie innovative sia la riconfigurazione del sistema di gestione, del prodotto/servizio, al fine di realizzare le migliori performance ambientali complessive. Questa classificazione, che riprende anche quella utilizzata dall'UNIDO sul rapporto "Green Industry e Greening the Industry", viene qui esplicitata anche per contrastare una visione riduttiva – ma diffusa – delle imprese della green economy identificate solo con alcune limitate tipologie di produzioni ad alta valenza ambientale, non cogliendo né l'estensione ormai raggiunta dalle imprese core green ed escludendo completamente quelle go green, coinvolte, con l'adozione di modelli di green business, nell'ampio processo di cambiamento verso una green economy. L'idea che anche imprese non operanti direttamente nel settore ambientale possano essere considerate parte attiva della trasformazione della Green Economy è emersa anche da una recente indagine della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile: il 94% dei 1000 imprenditori intervistati si è detto d'accordo con l'idea che "un'impresa tradizionale può avviarsi verso una green economy se realizza un serio programma di interventi".

Utilizzando la definizione di green economy dell'UNEP come un'economia "capace di produrre un benessere di migliore qualità e più equamente esteso, migliorando la qualità dell'ambiente e salvaguardando il capitale naturale", individuiamo le seguenti tre caratteristiche distintive integrate, che qualificano le imprese della green economy, sia core green sia go green: 1. organizzano un'attività con criteri di economicità – finalizzati, come per tutte le imprese, alla produzione e allo scambio di beni e di servizi in modo che i ricavi coprano i costi e assicurino profitti – integrando però in tali criteri scelte di indirizzo green; 2. svolgono un'attività che contribuisce a un benessere migliore e più equamente esteso; 3. migliorano l'ambiente e salvaguardano il capitale naturale.

Ai fini della presente analisi sulle Start-up eco-innovative, tuttavia, si è preferito concentrarsi su quelle Core-green.

LE START UP INNOVATIVE

L'Italia dispone di una normativa organica volta a favorire la nascita e la crescita dimensionale di nuove imprese innovative ad alto valore tecnologico. Essa si basa sul Decreto Legge 179/2012, noto anche come "Decreto Crescita 2.0", recante "Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese" e convertito dal Parlamento con Legge del 18 dicembre 2012 n. 221. Il Decreto Crescita 2.0 ha introdotto nell'ordinamento giuridico italiano la definizione di nuova impresa innovativa ad alto valore tecnologico, la startup innovativa, predisponendo un assetto normativo (artt. 25-32) che prevede nuovi strumenti e misure di vantaggio che incidono sull'intero ciclo di vita dell'azienda, dall'avvio alle fasi di crescita, sviluppo e maturazione. Successivi interventi normativi sono stati: Decreto Legge 28 giugno 2013, n. 76, noto come "Decreto Lavoro", convertito con Legge del 9 agosto 2013, n. 99; Decreto Legge 24 gennaio 2015, n. 3, noto come "Investment Compact", convertito con Legge del 24 marzo 2015 n. 33.

Quest'ultimo Decreto, inoltre, ha assegnato larga parte delle misure già previste a beneficio delle startup innovative a una più ampia platea di imprese: le PMI innovative, vale a dire tutte le Piccole e Medie Imprese che operano nel campo dell'innovazione tecnologica, a prescindere dalla data di costituzione e dalla formulazione dell'oggetto sociale.

La definizione di startup innovativa, tenuto conto delle successive modifiche del Decreto, è di una società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, che possiede i seguenti requisiti:

- meno di 5 anni di attività (passati da 4 a 5 anni con il decreto legge 3/2015)
- residente o sede produttiva o filiale in Italia
- fatturato annuo inferiore a 5 milioni di euro
- non distribuisce e non ha mai distribuito utili
- oggetto sociale: sviluppo e commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico
- non è stata costituita da fusione, scissione societaria o a seguito di cessione di azienda o di ramo di azienda
- Il contenuto innovativo è identificato con, alternativamente:
 - almeno 15% spese in ricerca e sviluppo
 - almeno 1/3 della forza lavoro complessiva costituita da dottorandi, dottori di ricerca o ricercatori oppure almeno 2/3 costituita da persone con laurea magistrale
 - startup titolare, depositaria o licenziataria di brevetto registrato (privativa industriale) oppure titolare di programma per elaboratore originario registrato
- La PMI innovativa può essere così definita:
- impiega meno di 250 addetti e fattura meno di 50 milioni di euro all'anno
- residenza in Italia, in uno degli Stati UE o in Stati aderenti all'accordo sullo spazio economico europeo, con sede produttiva o filiale in Italia

- certificazione dell'ultimo bilancio
- non iscritta alla sezione speciale del Registro delle startup innovative
- in possesso di almeno due dei tre seguenti requisiti:
 - avere sostenuto spese in R&S e innovazione pari ad almeno il 3% del maggiore valore tra fatturato e costo della produzione
 - impiegare personale altamente qualificato (almeno 1/5 dottori di ricerca, almeno 1/3 con laurea magistrale)
 - essere titolari, depositarie o licenziatarie di almeno un brevetto o un software registrato

Il Ministero dello Sviluppo Economico ha creato una Sezione speciale del Registro delle imprese per illustrare i percorsi di startup e PMI innovative da cui è possibile attingere informazioni utili sulla policy¹ (prodotta dalla Segreteria Tecnica del Ministro, Direzione Generale per la Politica Industriale, la Competitività e le PMI), così come guide² e modelli³ per l'incentivazione delle start-up e guide per gli adempimenti societari delle PMI innovative⁴.

Il Registro delle Startup Innovative è aggiornato settimanalmente da Infocamere. Al 30 maggio 2016, le startup innovative iscritte alla sezione speciale del Registro delle Imprese sono 5.771. Guardando alla distribuzione geografica, le regioni e le province più densamente popolate sono rispettivamente Lombardia (1.266), Emilia Romagna (675), Lazio (581), Veneto (427) e Piemonte (378), e Milano (864), Roma (503), Torino (282), Napoli (185) e Bologna (167), con una concentrazione maggiore al Nord (55,2%) e più moderata al Centro (21,9%) e al Sud (22,9%). Quanto alla distribuzione macro-settoriale, spiccano i servizi (4.350), che includono, tra le altre, le attività di produzione di software, consulenza informatica e attività connesse (1.737), ricerca scientifica e sviluppo (859), servizi d'informazione e altri servizi informatici (474), altre attività professionali, scientifiche e tecniche (232), attività degli studi di architettura e d'ingegneria (200), attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale (171). Seguono industria e artigianato (1.070) – fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica (218), fabbricazione di macchinari ed apparecchiature (195), fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche (125), altre industrie manifatturiere (81) – il commercio (263), il turismo (49) e, da ultimo, l'agricoltura (22).

Con particolare riferimento al tipo di tecnologia sviluppata, 613 startup innovative denotano un alto valore tecnologico in ambito energetico; 82 sono quelle a vocazione sociale (gli investimenti diretti verso queste tipologie di startup innovative, verrà detto più avanti, godono di agevolazioni fiscali maggiorate). Le province di Milano e Roma con rispettivamente 60 e 43 startup innovative in ambito energetico, si collocano al primo e al secondo posto nella graduatoria nazionale; seguono Torino (30), Bologna (28) e Napoli (22).

Sotto il profilo settoriale, la maggior parte delle imprese opera nel comparto della Ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle biotecnologie e, soprattutto, in quello delle Altre attività di ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria (67% del totale delle startup "Green").

Considerando il valore della produzione 162 startup innovative sono riconducibili alla classe A che va da 0 a 0,10 milioni di euro, 61 alla classe B (0,11-0,50), 5 alla classe C (0,51-1,00), 2 alla classe D (1,01-2,00) e alla classe E (2,01-5,00). Da rilevare, altresì, che ben 381 imprese non hanno indicato il valore della produzione.

Quanto ai dati sugli occupati, riguardanti esclusivamente le posizioni INPS, emerge che la maggioranza delle startup è di micro-piccole dimensioni; in particolar modo 186 si concentrano nella classe A (da 0 a 4 addetti); 20 nella classe B (da 5 a 9

¹ http://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/Scheda_sintesi_policy_startup_27_03_15.pdf

² "Guida all'uso dei piani azionari e del work for equity: strumenti di incentivazione e remunerazione di personale e consulenti di startup innovative e incubatori certificati" http://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/Guida_piani_azionari_e_work_for_equity.pdf

³ "Modello commentato di piano di incentivazione in equity per la startup innovativa e l'incubatore certificato"

⁴ http://startup.registroimprese.it/pminnovative/document/Guida_PMI_Innovativa_08_06_2015.pdf

addetti); 6 nella classe C (da 10 a 19) (anche in questo caso è opportuno tenere conto che 401 imprese non hanno rilevato il numero degli addetti).

Riguardo ai requisiti di innovatività, 353 PMI dichiarano di possedere il primo requisito (le spese in ricerca e sviluppo sono uguali o superiori al 15 per cento del maggiore valore fra costo e valore totale della produzione della startup innovativa), 243 il secondo (almeno 1/3 della forza lavoro complessiva costituito da dottorandi, dottori di ricerca o ricercatori oppure almeno 2/3 costituito da persone con laurea magistrale), 160 il terzo requisito (impresa depositaria o licenziataria di privativa industriale oppure titolare di software registrato). 82 startup innovative in ambito energetico dichiarano di essere in possesso sia del primo che del secondo requisito, 58 del primo e del terzo e 50 del secondo e del terzo. Sono 34, infine, le startup innovative che segnalano di essere in possesso di tutti e tre i requisiti contemporaneamente.

Tra le varie misure agevolative previste dal Decreto Crescita 2.0 vi sono incentivi fiscali a favore di investimenti in startup innovative provenienti da persone fisiche (detrazione Irpef del 19% dell'investimento fino a un massimo investito pari a 500mila euro) e giuridiche (deduzione dall'imponibile Ires del 20% dell'investimento fino a un massimo investito pari a 1,8 milioni di euro) per gli anni 2013, 2014, 2015 e 2016 (decreto attuativo): gli incentivi valgono sia in caso di investimenti diretti in startup, sia in caso di investimenti indiretti per il tramite di OICR e altre società che investono prevalentemente in startup. Il beneficio fiscale è maggiore se l'investimento riguarda le startup a vocazione sociale e quelle che sviluppano e commercializzano prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico (detrazione Irpef al 25%; deduzione dall'imponibile Ires al 27%).

Una prima indicazione su quest'ultima tipologia di startup è fornita dallo stesso Legislatore; in particolar modo nel Decreto ministeriale (MISE-MEF) del febbraio 2016 sugli incentivi fiscali all'investimento in startup innovative, il mondo delle startup ad alto valore tecnologico in ambito energetico è stato "racchiuso" nei seguenti codici ATECO.

Tabella - Codici Ateco 2007 delle attività economiche innovative del manifatturiero e dei servizi ad alto valore tecnologico in ambito energetico

Codice Ateco 2007	Descrizione
27.1	FABBRICAZIONE DI MOTORI, GENERATORI E TRASFORMATORI ELETTRICI E DI APPARECCHIATURE PER LA DISTRIBUZIONE E IL CONTROLLO DELL'ELETTRICITÀ
27.2	FABBRICAZIONE DI BATTERIE DI PILE ED ACCUMULATORI ELETTRICI
27.32	Fabbricazione di altri fili e cavi elettrici ed elettronici
27.33	Fabbricazione di attrezzature per cablaggio
28.11	Fabbricazione di motori e turbine (esclusi i motori per aeromobili, veicoli e motocicli)
28.12	Fabbricazione di apparecchiature fluidodinamiche
28.13	Fabbricazione di altre pompe e compressori
28.14	Fabbricazione di altri rubinetti e valvole
28.15	Fabbricazione di cuscinetti, ingranaggi e organi di trasmissione (esclusi quelli idraulici)
28.21	Fabbricazione di forni, bruciatori e sistemi di riscaldamento
28.25	Fabbricazione di attrezzature di uso non domestico per la refrigerazione e la ventilazione
28.29.2	Fabbricazione di macchine e apparecchi per le industrie chimiche, petrolchimiche e petrolifere (incluse parti e accessori)
29.31	Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed elettroniche per autoveicoli e loro motori
72.1	RICERCA E SVILUPPO SPERIMENTALE NEL CAMPO DELLE SCIENZE NATURALI E DELL'INGEGNERIA

I codici ATECO usati per definire le start-up innovative in ambito energetico però non possono rappresentare la totalità delle startup green in quanto non considerano molti altri settori green. Inoltre, esse includono anche alcune tipologie di aziende che non corrispondono alla definizione di core-green data all’inizio di codesto position paper e che quindi non possono essere considerate green.

LE START UP GREEN

Come si diceva qui per start up green si intendono le start up innovative core green.

Nel 2015 i laureandi Thomas Dossi e Andrea Girasoli del Politecnico di Milano hanno mappato le start-up green presenti fra quelle innovative della sezione speciale della camere di commercio con una classificazione “Cleantech” praticamente coincidente con quella Core-green. Non potendo usare la classificazione Ateco 2007, che non distingue fra attività green e non, l’analisi è stata puntuale, azienda per azienda, attraverso l’oggetto sociale e le informazioni raccolte dal web.

Il presente Gruppo di Lavoro degli Stati Generali ha ripreso il lavoro di Dossi e Girasoli e, con la loro collaborazione, ha aggiornato l’analisi.

Le Startup innovative Green (eco-innovative) in Italia al 30 maggio 2016 sono 1.365, pari al 23,65% del totale delle 5.771 start-up innovative. Sono presenti prevalentemente in Nord Italia (54,95%); calcolando le aree geografiche in base alla popolazione il dato non cambia, anche se si riduce molto nei confronti del Centro.

<i>Area Geografica</i>	<i>Nr. Startup</i>	<i>% sul totale</i>
NORD	750	54,95%
CENTRO	299	21,90%
SUD	316	23,15%
ITALIA	5.771	100,00%

<i>Area Geografica</i>	<i>Popolazione ISTAT</i>	<i>Nr. Startup Green/100.000 ab.</i>
NORD	27.754.578	2,70
CENTRO	12.067.803	2,48
SUD	20.843.170	1,51

L’ECOINNOVAZIONE E L’ECOSISTEMA IN ITALIA

Nel presente paragrafo viene presentata la visione generale dell’Ecoinnovazione italiana in rapporto all’Europa e alcuni aspetti salienti degli attori principali dell’Ecosistema.

Secondo l’indicatore Europeo per l’ecoinnovazione, Eco-IS (*Eco-Innovation Scoreboard*)⁵, l’Italia si posiziona al di sopra della media Ue28 al pari con la Spagna, ma in coda a Germania, Francia e Regno Unito; nella classifica dei Paesi europei è al 10° posto.

⁵ L’Osservatorio per l’ecoinnovazione, ovvero Eco-Innovation Observatory (Eio), è costituito da un consorzio di cinque organizzazioni: Technopolis Group (Belgio), con ruolo di leader, C-Tech Innovation Ltd (UK), Finland Future Research Centre - Ffrc (Finlandia), Sustainable Europe Research Institute - Seri (Austria), Wuppertal Institute (Germania) e ha elaborato un indicatore per l’ecoinnovazione: l’*Eco-Innovation Scoreboard*. Questo indicatore serve a valutare le prestazioni dei vari paesi, confrontare i risultati ottenuti in modo da poterne identificare i punti di forza e di debolezza sui diversi assi di analisi. L’indicatore

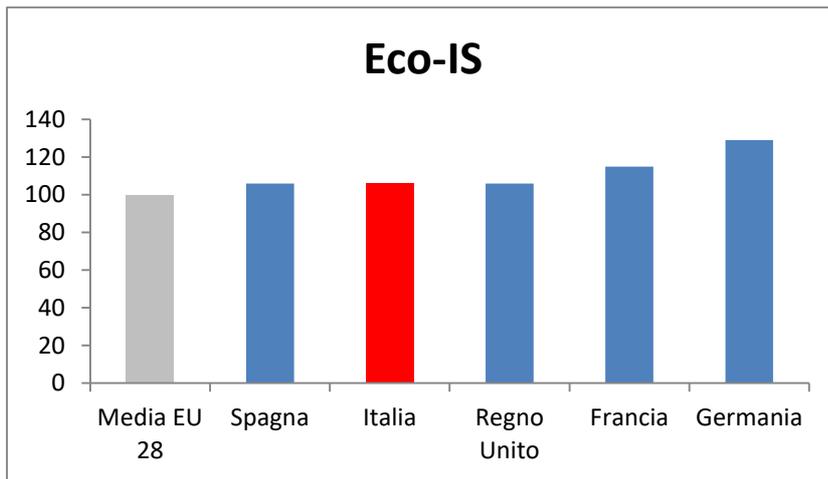
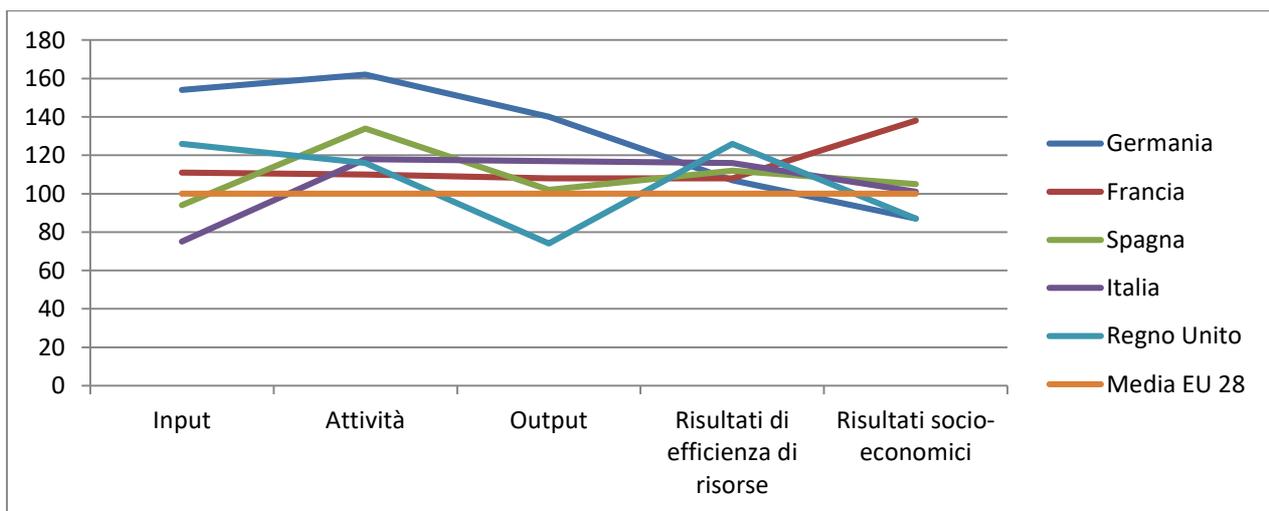


Figura: Valutazione delle prestazioni dell'indicatore di ecoinnovazione (Eco-IS) nei principali Paesi europei e nella Ue28 per il 2015. Fonte Eio, 2016

I dati della successiva figura riportano l'Eco-IS disaggregato per le 5 componenti sopra descritte riferiti ai cinque principali Paesi (Germania, Regno Unito, Spagna, Francia, Italia) più la media europea (Ue28). Tutti i Paesi sono al di sopra della media Ue28, ma quando si osserva il dato disaggregato si può notare come, a seconda della categoria analizzata, vi siano forti variazioni (ad esempio, la Germania eccelle in attività e input di ecoinnovazione ma consegue più bassi risultati ambientali e socio-economici).



Eco-IS è composto da 16 indicatori provenienti da diverse fonti di dati (Eurostat, Cleantech, Iso Survey of Certifications, Patstat, Scopus, Meltwater, Eea, Water Footprint Network, Orbis) raggruppati in cinque componenti:

1. **input** di ecoinnovazione include stanziamenti R&S rispetto alla percentuale di PIL, personale e ricercatori rispetto alla percentuale totale dei dipendenti, investimenti verdi in fasi iniziali (Usd/pro capite);
2. **attività di ecoinnovazione** ovvero quanto le imprese hanno attuato attività di innovazione volte a una riduzione del materiale e dell'apporto di energia, per unità di output (rispetto alla percentuale delle aziende) e quante sono le organizzazioni certificate Iso 14001 (per mln di popolazione);
3. **output di ecoinnovazione**, che si misura per mezzo di brevetti, pubblicazioni (per mln popolazione) e copertura mediatica;
4. **risultati ambientali** di efficienza delle risorse ovvero i benefici all'ambiente, valutati in riferimento alla "produttività" di materie, energia e acqua (misurati come rapporto tra PIL e materie, energia e acqua rispettivamente), insieme all'"intensità" delle emissioni di gas a effetto serra (CO_{2eq}/PIL);
5. **risultati socio-economici** che mostra come le azioni di ecoinnovazione da parte delle aziende (così dette "eco-industrie") possano generare benefici economici e sociali in termini di esportazioni, occupazione e fatturato (di aziende ecoinnovative e con azioni su economia circolare, rispetto alla percentuale totale di esportazioni, dipendenti e fatturato, rispettivamente).

Figura: Valutazione delle prestazioni dell'Eco-IS disaggregato per le cinque classi di Input dell'ecoinnovazione, Attività di ecoinnovazione, Output di ecoinnovazione, Risultati di efficienza di risorse e Risultati socio-economici nei cinque principali Paesi europei e media Ue28. Elaborazione Enea, da database Eio.

Infine, la seguente figura mostra l'andamento dell'ecoinnovazione in Italia negli anni 2010-2015. Si può notare come vi sia stato un aumento per le categorie di Attività di ecoinnovazione e risultati ambientali, una stazionarietà per output di ecoinnovazione, una diminuzione in input di ecoinnovazione rispetto al 2013 ma non al disotto dei valori del 2011, e un calo rispetto ai risultati socio-economici (sia 2013 che 2011).

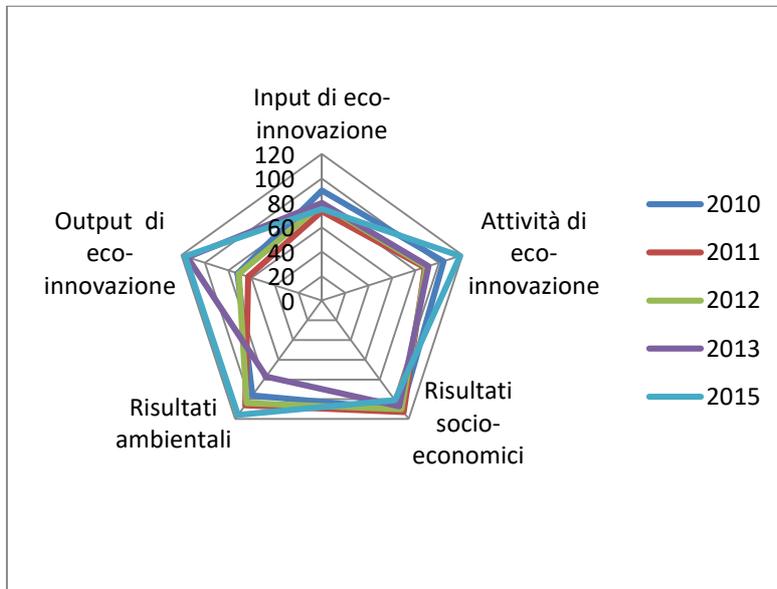


Figura: Valutazione delle prestazioni dell'Eco-IS disaggregato per le cinque classi di Input dell'ecoinnovazione, Attività di ecoinnovazione, Output di ecoinnovazione, Risultati di efficienza di risorse e Risultati socio-economici in Italia. Fonte Eio, 2016 su dati del 2015.

In Italia si contano 58 incubatori attivi di cui il 71% situato nel Nord Italia, il 22% al Centro e il restante 7% al Sud. L'importanza degli incubatori è testimoniata dal fatto che il Ministero dello Sviluppo Economico ha introdotto uno specifico processo di certificazione nel rispetto di requisiti di competenza ed esperienza. Nel 2016 quasi il 60% degli incubatori (36) hanno ottenuto questa certificazione. Rispetto al contesto internazionale, gli incubatori italiani hanno dimensioni in media inferiori e per i due terzi sono di natura pubblica (64% pubblici) (Registro Imprese, 2016). Esiste una differenza tra incubatori privati e pubblici, laddove i primi, mirando alla valorizzazione economica delle start-up, risultano un po' più settorialmente focalizzati ed efficienti, mentre i secondi, impegnati soprattutto nella nascita di imprese sul proprio territorio, risultano meno lungimiranti nella capacità di affermazione e successo delle imprese incubate. Resta il fatto che entrambe le tipologie non brillano per efficacia e risultati.

Ma è l'intero ecosistema ad essere articolato e poco organizzato. Le filiere tipiche della Green economy hanno una catena del valore molto lunga e complessa; ciò penalizza le startup green che, partendo dal laboratorio, raramente arrivano alla "proof of concept" (stadio di concreta appetibilità per gli investitori).

Sicuramente una opzione benefica per gli incubatori italiani e gli altri operatori coinvolti (Industrial Liaison Office e Technology Transfer Office degli Enti di Ricerca, Istituzioni Pubbliche, Venture Capital) è la partnership fra pubblico e privato, finalizzata a concentrare gli sforzi, economici ed operativi, per massimizzare il supporto alla fase critica di sviluppo delle start-up (arrivare alla "proof of concept"). Può trattarsi di fondi di Venture Capital con cofinanziamento pubblico dell'investimento privato, come per il Fondo Ingenium della Regione Emilia Romagna, o altre modalità che più avanti verranno proposte.

Il dato di fatto è che non esiste in Italia un incubatore verticale sul core green, né esistono fondi di Venture Capital dedicati, né significativi centri di eccellenza (con alcune eccezioni per ENEA) o distretti produttivi. Esistono le “smart specialization strategies” di alcune regioni che oggi rappresentano una potenzialità da sviluppare.

PROPOSTE

Le proposte di policy di questo GdL si sviluppano secondo 3 principali filoni, di seguito illustrati.

A. STRUMENTI NORMATIVI/PROCEDURALI

1) Modifiche codici NACE/ATECO per individuare i settori e sottosettori Green

Come evidenziato in precedenza nella fase di mappatura, non è possibile affidarsi ai codici NACE/ATECO in quanto essi non riescono ad essere identificativi o dirimenti fra imprese green e non green. Anche a livello di accordi internazionali, sebbene esista una classificazione di “beni ambientali” non si riscontra una vera possibilità di identificare i beni afferenti alla green economy.

Appare pertanto non procrastinabile una azione politica dei governi che ponga la questione e si prefigga di risolverla.

Qui si propone che il governo italiano si faccia portatore dell’avvio di un tavolo internazionale finalizzato alla modifica dei codici ATECO affinché i prodotti della green-economy (core-green) siano identificabili e non confondibili con prodotti, beni o servizi che non sono riconoscibili come green.

2) Modifiche alle misure normative in atto per il superamento delle criticità riscontrate

Semplificazione e rapidità di espletamento procedure di stipulazione atti/contratti/decretazioni con le startup e le PMI innovative operanti nel comparto della Green Economy. La durata e l’articolazione delle procedure risultano ancora eccessivamente pesanti per i tempi tipici delle startup. Si propone uno snellimento con un tempo massimo di circa 3 mesi per completamento procedure tra promulgazione dei bandi e stipulazione dei contratti;

Rapidità d’erogazione anticipazioni e relativa semplificazione procedurale per l’acquisizione di garanzie ove richieste. Possibili soluzioni: anticipazioni del 20/25% automatiche dopo l’aggiudicazione dei progetti/bandi; semplificazione dei processi di rilascio delle garanzie ove necessarie, peraltro, parametrando ad ammontari sostenibili e fattibili per le start - up e PMI;

Facilitazione d’attuazione grazie all’emanazione di programmi attuativi per filiere integrate e reti d’impresa Green Economy/startup (sono circa un centinaio le startup aggregate in reti);

3) Bonus, incentivazioni e sgravi fiscali per le aziende che fanno accordi commerciali e di Business Development con le startup green:

Speed-up commerciale mediante facilitazioni all’introduzione di soluzioni tecnologiche e prodotti sul mercato, in integrazione con le imprese già sul mercato;

4) Speciali canali di verifica e certificazione delle soluzioni tecnologiche/prodotti, obbligatori e dedicati, a cura degli organismi pubblici di ricerca;

5) Favorire la creazione di divisioni bancarie dedicate a innovazione/tecnologie/start up della Green Economy, separate dalle attività strettamente commerciali.

B. STRUMENTI FINANZIARI

- 1) Favorire l'accesso a fondi di finanziamento (InnovFin, Strumento PMI, Fast track to Innovation) diretto alle imprese, in particolare le PMI, promuovendo la collaborazione con le Strutture e Reti aventi come missione la promozione dell'innovazione e internazionalizzazione delle imprese (Enterprise Europe Network, ICE, ...)
- 2) Stimolare il riconoscimento dei brevetti come "intangibile asset" da parte del sistema creditizi.
- 3) Migliorare e implementare le incentivazioni fiscali e contributive

IVA agevolata, incentivi monetizzabili, reddito d'impresa agevolato per chi investe nelle società operanti nella Green Economy. L'attuale 19/20%, applicato alle startup in generale, appare troppo poco per le startup green.

- 4) Creazione di Fondi d'investimento dedicati, con plafond dedicati a settori/comparti della Green Economy, da prevedere già in sede di raccolta, in capo ai Venture Capitalist e ai Private Equity.
- 5) Costituzione con capitale pubblico di uno o più fondi d'investimento con plafond dedicati alle startup/PMI dei settori eco-innovativi con lo scopo di realizzare investimenti diretti aggiuntivi rispetto agli investimenti dei privati ("Matching Funds").

C. STRUMENTI TECNICI

- 1) Istituzione di Osservatorio delle startup (ed eventualmente PMI) Green nell'ambito delle start-up (e PMI) innovative.

La proposta di realizzare un Osservatorio sulle startup green nasce dalla necessità di quantificare un fenomeno che, pur essendo rilevante e in costante crescita, non appare sufficientemente esplorato. Ad esempio dal Registro delle startup innovative è possibile estrarre le imprese che sviluppano e commercializzano prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico identificate con una serie di codici ATECO che però, come sottolineato, solo in parte "catturano" e quantificano il mondo della "Green economy". L'Osservatorio, da realizzare con il MISE insieme ad importanti interlocutori (tra cui l'Enea, l'Istat, Fondazione per lo sviluppo sostenibile, etc.), dovrebbe in primo luogo, individuare metodologie e studi in grado di superare gli attuali limiti legati alla codificazione Ateco e proporre successivamente una nuova metodologia. L'Osservatorio dovrebbe poi svolgere analisi/report (su base trimestrale) del fenomeno in esame e realizzare Indagini sul campo/Focus Group individuando eventuali criticità al fine di fornire suggerimenti di policy. All'Osservatorio dovrebbe infine spettare il compito di organizzare eventi, seminari, studi sul fenomeno delle startup green e favorirne l'integrazione ed il dialogo con le diverse filiere della Green Economy.

- 2) Creazione di uno o più "Acceleratori" finalizzati principalmente al deployment operativo ed allo sbocco commerciale delle Start-up Green
- 3) Favorire e strutturare modalità di accesso delle start-up ai laboratori degli EPR (enti pubblici di ricerca) per esigenze di sviluppo tecnologico

Conseguentemente sarebbe auspicabile una mappatura dei laboratori/infrastrutture GREEN.

- 4) Stimolare una classificazione dei brevetti "green, soprattutto negli Enti di Ricerca.
- 5) Sviluppo di modelli operativi innovativi per mettere a disposizione i brevetti Green, sviluppati da EPR, per la nascita e/o lo scale-up di start-up.

Un esempio può essere quello di acquisire brevetti di forte valenza green e renderli agibili in open source alla comunità di imprenditori.

- 6) Creazione di un Network degli Innovatori della Filiera GREEN

Mappatura dei Champions e creazione di comunità di attori coinvolti nel green.

- 7) Promozione, stimolo e incentivazione anche delle benefit company.

